

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI INNOVAZIONE DIDATTICA

Lucia Balduzzi, Università di Bologna – membro del Direttivo SIPED

In primo luogo vorrei ringraziare per l'opportunità accordata alla Società Italiana di Pedagogia, società attiva dal 1989 cui aderiscono circa 700 ricercatori e docenti esperti nelle diverse aree di studio delle discipline pedagogiche che oggi ho l'onore di rappresentare, di presenziare a questa importante audizione in seno all'indagine conoscitiva in materia di innovazione didattica, con specifico riferimento all'obiettivo 4 dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, punti dal 4.3. al 4.7.

Il cardine di indirizzo dell'azione 4 è chiaramente quello dell'accesso, dell'equità e dell'inclusività dell'educazione e della formazione di qualità per tutti gli individui, a partire dalla nascita, in un'ottica di formazione che copra tutte le età della vita. Credo sia importante ribadire la tensione politica e valoriale dell'obiettivo 4 poiché essa ci ricorda che il processo educativo non inizia con l'accesso alla scuola dell'obbligo e non termina con la fine di questo percorso istituzionale, ponendo l'accento sugli obblighi e le progettualità delle istituzioni scolastiche formali (dalla scuola primaria a quella secondaria di secondo grado), quanto piuttosto che esso sia responsabilità che coinvolge una comunità più ampia di attori, a partire dalle famiglie, dagli enti locali, dal privato sociale, che gestiscono importanti servizi in campo educativo, sociale e culturale.

La titolazione dell'azione 4 inoltre ci ricorda che nel nostro paese accesso, equità e inclusione sono tensioni non ancora realizzate: importanti ricerche internazionali e nazionali infatti ci informano sul fatto che le condizioni socio-economiche sono le variabili che ancora oggi influenzano negativamente la salute così come i processi di apprendimento sia socio-affettivi sia cognitivi. Rispetto alla prima infanzia, ad esempio, ci ricordano che le disuguaglianze nello sviluppo infantile iniziano sin dal concepimento del bambino, essendo correlate allo stile di alimentazione e di vita dei genitori, che lo sviluppo del cervello nei primi 1000 giorni già si differenzia in relazione alla condizione economica delle famiglie, che il mancato accesso a servizi per la prima infanzia di qualità ha ripercussioni più importanti per le bambini di famiglie svantaggiate che per quelli dei ceti più abbienti. Ci dicono, inoltre, che tali variabili, ed in particolare quella economica, influiscono in modo sempre più importante con l'aumentare dell'età delle persone.

Questo dato diventa ancora più significativo se associato a quello relativo alla distribuzione della ricchezza nel nostro paese: su 5 milioni e 58 mila persone in povertà assoluta, 1 milione e 843 mila vivono al Nord, 672 mila al Centro e due milioni e 84 mila nel mezzogiorno: complessivamente il 12,1% (un milione e 208 mila) sono minori molti dei quali in età di frequenza scolastica.

I dati Invalsi e Pisa rinforzano la connessione fra disuguaglianze di natura socio-economica e risultati di apprendimento: ad esempio, le rilevazioni 2018 dell'INVALSI evidenziano come sono proprio le aree del sud Italia e delle isole a presentare le percentuali più basse nelle prove di valutazione di Italiano e Matematica: considerato che il livello che equivale alla sufficienza è il livello 3, la percentuale degli alunni che in Italiano non raggiunge la sufficienza oscilla intorno al 28% nel Nord e nel Centro Italia mentre è del 45% e 46% percento nell'Italia meridionale e insulare. Il quadro ora delineato peggiora se prendiamo in analisi i risultati della prova di Matematica. Qui la percentuale di alunni che non arriva al livello 3 è del 32% nel Nord Ovest, del 28% nel Nord Est, del 35% nel Centro e supera il 50% nel Sud e nelle Isole.

I dati delle rilevazioni OCSE-PISA ci mostrano una evoluzione delle differenze territoriali già evidenziate da quelli INVALSI, alle quali si aggiunge la declinazione di tali disparità per tipologia di istituto scolastico frequentato. In Matematica e Scienze, ad esempio, i dati evidenziano che a fronte di uno studente liceale su dieci che non ottiene la sufficienza in tale aree, ve ne siano ben 6 negli istituti professionali. I dati INVALSI, come quelli OCSE-PISA, evidenziano come le variabili riferibili al contesto socio economico divengano via via sempre più significative più cresce il grado scolastico e che le criticità aumentano se gli allievi presentano un passato migratorio di prima e seconda generazione. Emblematico in questo senso l'identikit dell'early leaver, ovvero dello studente che abbandona il processo scolastico senza alcun diploma o attestato di formazione professionale, che profilo come più a rischio di abbandono i ragazzi (maschi), che presentano sia un passato recente di migrazione sia l'appartenenza a gruppi socio economici svantaggiati (Commissione Europea/ECEA/Euridice/Cedefop, 2014).

Occorre sottolineare che la scuola da sola non può risolvere un problema così complesso, che pare sostanzialmente di matrice politica e sociale; d'altro canto, essa può e deve far fronte al compito di diminuire quel carico di disuguaglianza che i bambini e le bambine già sopportano fin dal loro concepimento.

L'innovazione didattica è sicuramente uno strumento fondamentale in questo processo, a partire da quella realizzata allo scopo di favorire l'accesso di tutte le famiglie a servizi e scuole dell'infanzia di qualità, la cui frequenza sappiamo incidere in maniera importante nella lotta alla dispersione scolastica.

L'innovazione didattica diviene ancor più strategica nel comparto della scuola dell'obbligo, proprio per il suo carattere di obbligatorietà e di universalità.

Ma in che modo l'innovazione didattica può contribuire a processi di equità e inclusività nei contesti di educazione formale?

A nostro avviso, se la si considera in termini sistemici, declinata nella necessità di coniugare i metodi, le tecniche e le tecnologie didattiche con l'organizzazione degli spazi scolastici, dei tempi scuola, della formazione dei docenti sia in sede iniziale sia in servizio e della partecipazione degli alunni e delle loro famiglie, finanche dell'intera comunità territoriale. L'innovazione didattica infatti non è un processo isolato, che il singolo insegnante persegue nella propria classe con i propri studenti. Essa presuppone una concezione culturale che superi il tradizionale approccio di tipo trasmissivo e per questo richiede tempi lunghi di realizzazione nel corso dei quali a vecchi metodi e strumenti vengano affiancati, via via, approcci e tecnologie più moderne, i cui risultati risultino supportati dalla ricerca empirica in educazione.

Rispetto ai metodi, alle tecniche e alle tecnologie didattiche, la ricerca ci indirizza prevalentemente verso l'utilizzo di metodologie attive, anche di natura grupppale: lezioni dialogate ad approccio induttivo, l'utilizzo del Cooperative Learning, di giochi di ruolo, di strategie di Peer Tutoring, le strategie delle classi capovolte sono alcuni fra gli approcci attivi già sperimentati a partire dalla fine del secolo scorso nelle nostre scuole che hanno dato importanti riscontri non solo in termini di apprendimento ma anche di socializzazione e affettività.

Ogni approccio scelto, però, richiede insegnanti formati a progettarlo e realizzarlo, e dunque non solo ad applicarlo, così come scelte culturali e organizzative precise.

Ad esempio, non è possibile scegliere un approccio cooperativo e pensare alla propria disciplina come ad un sapere da trasmettere piuttosto che a co-costruire con gli allievi oppure, più banalmente, non avere spazi a disposizione per suddividere i ragazzi in gruppi, o ancora tempi distesi a disposizione per svolgere le attività previste, senza l'ansia di conclusione del programma.

Un metodo non vale l'altro, essi vanno scelti consapevolmente e utilizzati in funzione degli obiettivi (educativi e cognitivi) che si vuole raggiungere o, meglio, delle competenze che si vogliono supportare. Per questo motivo il docente deve conoscere una pluralità di metodologie e di tecniche, proprio per poterle utilizzare in

modo sinergico e integrato. In questa prospettiva l'aula non può più essere considerata l'unico spazio della didattica: tutta la scuola lo è, compresi i corridoi, l'atrio, i laboratori, lo spazio esterno. E più coraggiosamente, tutti gli spazi e i servizi che il territorio offre e che possono entrare in sinergia con la scuola.

L'utilizzo di una pluralità di metodologie permette ai docenti di individualizzare l'insegnamento a partire dalle possibilità e dai bisogni di apprendimento degli allievi e dai loro interessi, in modo che quel processo abbia senso anche per loro.

L'attenzione alla diversità in una prospettiva inclusiva e multiculturale richiede infatti una riconcettualizzazione delle categorie del bisogno formativo ed educativo in una prospettiva di conoscenza e di accoglienza delle altrui appartenenze culturali, per restituire alle singole narrazioni una visione d'insieme negoziata e condivisa: ovvero di senso individuale e collettivo. La mancanza di senso, l'assenza o la pochezza della risposta alla domanda "ma a che cosa mi serve sapere questa cosa, questa regola, questo contenuto, ...", è uno dei rischi più grossi di fallimento del processo educativo. È in primo luogo questa domanda dell'allievo che dovrebbe guidare la scelta metodologica del docente che attraverso la spiegazione, il dialogo ma anche la simulazione ed il gioco può mettere gli studenti di fronte alle loro sfide e alle loro capacità. In questa prospettiva le nuove tecnologie diventano strumenti fondamentali dell'innovazione didattica: sia quando sono direttamente utilizzati dagli allievi, a supporto del loro apprendimento e per acquisire consapevolezza di limiti e delle possibilità offerte dalla comunicazione e dall'informazione digitale, sia quando diventano un valido supporto all'insegnamento, poiché permettono ai docenti l'accesso a materiale didattico o la comunicazione e l'aggiornamento professionale.

Rispetto alla formazione dei docenti ci preme sottolineare quanto già affermato in altro sedi, ovvero la necessità di un progetto che connetta formazione iniziale e formazione in servizio capace di connettere formazione e messa in ruolo. Tale formazione non può ritenersi sufficiente e di qualità se viene pensata solo in termini disciplinari, seppur anche di didattici, affidando all'approfondimento pedagogico e didattico un ruolo di marginalità. La necessità piuttosto è quella di percorsi capaci di intrecciare la dimensione metodologica e didattica, in dialogo con le didattiche disciplinari, alla riflessione pedagogica ma anche psicologica e socio-antropologica, in un processo ricorsivo di collegamento tra teoria e prassi che permetta la valorizzazione delle esperienze degli insegnanti e del loro expertise così come il costante aggiornamento e svecchiamento delle prassi consolidate.

In ultimo, l'innovazione didattica non può che essere finalizzata alla costruzione di una comunità educante cui gli alunni e le loro famiglie sono chiamati a partecipare non in termini di utenza o di clientela ma in quanto attori protagonisti di un progetto comune.

La Società Italiana di Pedagogia, come si diceva in apertura, raccoglie l'adesione di circa 700 docenti e ricercatori italiani delle diverse aree in cui si articola la ricerca e la didattica in questo ambito. In quanto società accademica, promuove lo sviluppo di ricerche nell'ambito delle discipline pedagogiche e la diffusione degli esiti di tale ricerca, sia in sede nazionale sia in ambito internazionale. Per realizzare i propri obiettivi organizza seminari e convegni nazionali ed internazionali anche in collaborazione con Enti e Associazioni che presentano fini analoghi, cura la pubblicazione di volumi, di una collana editoriale e di un periodico ora in Open Access. Al proprio interno ospita ben 20 gruppi di lavoro che approfondiscono tematiche educative di estrema rilevanza sia teorica sia empirica sia applicativa. L'expertise pedagogica della Siped, dunque, è tra le più qualificate ed aggiornate in campo pedagogico non solo in Italia ma anche in Europa. Infatti, sono molteplici i contributi che docenti e ricercatori apportano in progetti internazionali, finanziati da prestigiosi programmi quali Horizon 2020, Erasmus+ che, in particolare con le azioni K2 e K3, affrontano proprio i temi dell'innovazione didattica e della promozione di buone pratiche educative nei diversi contesti dell'educazione formale ed informale ma anche dell'advocacy politica e culturale. Un patrimonio di conoscenze e competenze che senza dubbio è parte integrante di quella attivazione sistemica cui è fatto riferimento poiché capace di connettere il mondo della scuola e delle istituzioni educative e socio-culturali in

cui l'educazione si realizza con quello della ricerca e della sperimentazione, in una prospettiva di reciproco rispetto e di alleanza.

Alcuni Riferimenti bibliografici

ASviS (2019) *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*:

https://asvis.it/public/asvis2/files/REPORT_ASviS_2019.pdf

INVALSI (2018) *Rapporto Prove INVALSI 2018*:

https://www.invalsi.it/invalsi/doc_evidenza/2018/Rapporto_prove_INVALSI_2018.pdf

ISTAT (2019) *Rapporto SDGS 2019. Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia*:

<https://www.istat.it/it/archivio/229565>

OECD (2019) *Programme for International Student Assessment (PISA) Results from PISA 2018*

https://www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf

Save the Children (2018) X atlante dell'infanzia a rischio: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/10-atlante-dell-infanzia-a-rischio-tempo-dei-bambini>

Save the Children (2019) *Il miglior inizio. Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita*:

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/rapporto-il-miglior-inizio-disuguaglianze-e-opportunita-nei-primi-anni-di-vita>

RACCOMANDAZIONE DELLA COMMISSIONE *'Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale'* (2013): <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013H0112&from=IT>

RACCOMANDAZIONE DELLA COMMISSIONE *'Sviluppo scolastico ed eccellenza nell'insegnamento per iniziare la vita nel modo giusto'* (2017):

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52017DC0248&from=IT>

RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO *relativa a sistemi di educazione e cura della prima infanzia di alta qualità* (2019): [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H0605\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019H0605(01)&from=EN)